

A Portonovo un workshop su comete e meteoriti

di MARIANO GUZZINI

DA VENERDI' fino a domani si svolge a Portonovo di Ancona il «workshop internazionale» dedicato agli effetti degli impatti di comete e meteoriti sull'atmosfera e sulla biosfera. Alla luce dei più recenti dati geofisici, geologici e paleontologici, vengono analizzati gli effetti degli impatti di oggetti extraterrestri avvenuti negli ultimi 200 milioni di anni.

Portonovo - si sa - nasce da uno o più fenomeni geologici. Una gigantesca frana di 8000 anni fa originò l'attuale baia, dove fanno bella mostra la chiesetta romanica lombardo-bizantina, il fortino napoleonico, la torre di guardia del 1716 e altro ancora.

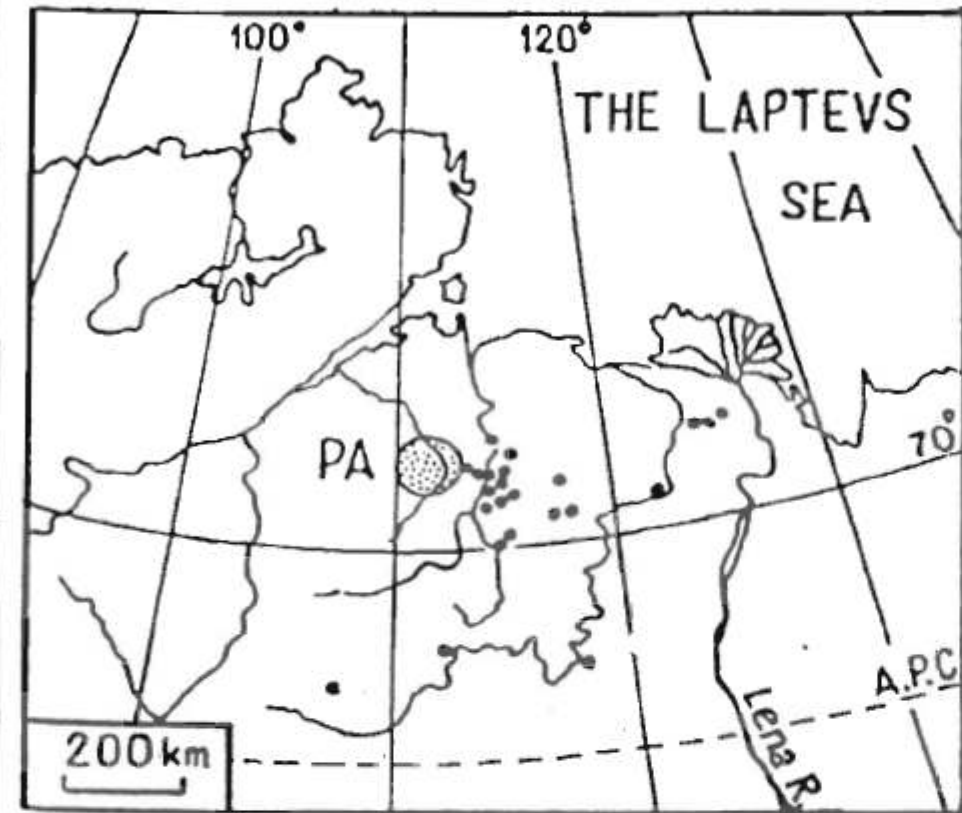
Se questa offerta polimorfa deriva da uno o più rivolgimenti geologici, non fa meraviglia che proprio nello scenario che contiene lo scoglio del Trave, la Vela, e quant'altro si specchia sul mare lungo la rotta per le «due sorelle» si svolga il quarto incontro internazionale promosso dalla European Science Foundation, che punta a verificare tutte le interazioni scientifiche esistenti a partire da una materia essenzialmente geologica.

La questione peraltro è davvero interessante anche per i profani, perché presenta ovvie implicazioni e ripercussioni in molte discipline scientifiche, ma anche perché tocca nervi scoperti del dibattito anche pubblicistico, quando si occupa della probabile causa dell'estinzione dei dinosauri, sponando e argomentando la tesi della caduta del meteorite che originò il cratere siberiano di Popigai.

Per una intera settimana circa 150 studiosi di 22 diverse nazionalità (svizzeri, francesi, statunitensi, svedesi, spagnoli, austriaci, russi, inglesi, olandesi, belgi, tedeschi, sloveni, egiziani, ucraini,

Un crocevia di ere

In un'area geologica molto interessante
le ricerche sull'estinzione dei dinosauri



Il luogo di caduta di meteoriti sulla Pangea

canadesi, danesi, ungheresi, finlandesi, polacchi, albanesi, bulgari, e ovviamente italiani) confrontano le rispettive ricerche, coordinati da Peter Colyer, segretario della European Science Foundation e da Dieter Stoffles della Humboldt University di Berlino.

I referenti italiani sono Alessandro Montanari, animatore dell'Osservatorio di Coldigioco, e Rodolfo Coccioni dell'Università

di Urbino.

Questo «international workshop» fornisce alle Marche un... «doppio prodotto». I due organizzatori italiani, infatti, sono stati adottati dal Parco del Conero al fine di divulgare le nozioni più elementari e comprensibili dal vasto pubblico dei frequentatori del parco. In località Massignano esiste una cava, studiata dai geologi e citata nel «workshop», nella



Il Monte Conero sopra Portonovo

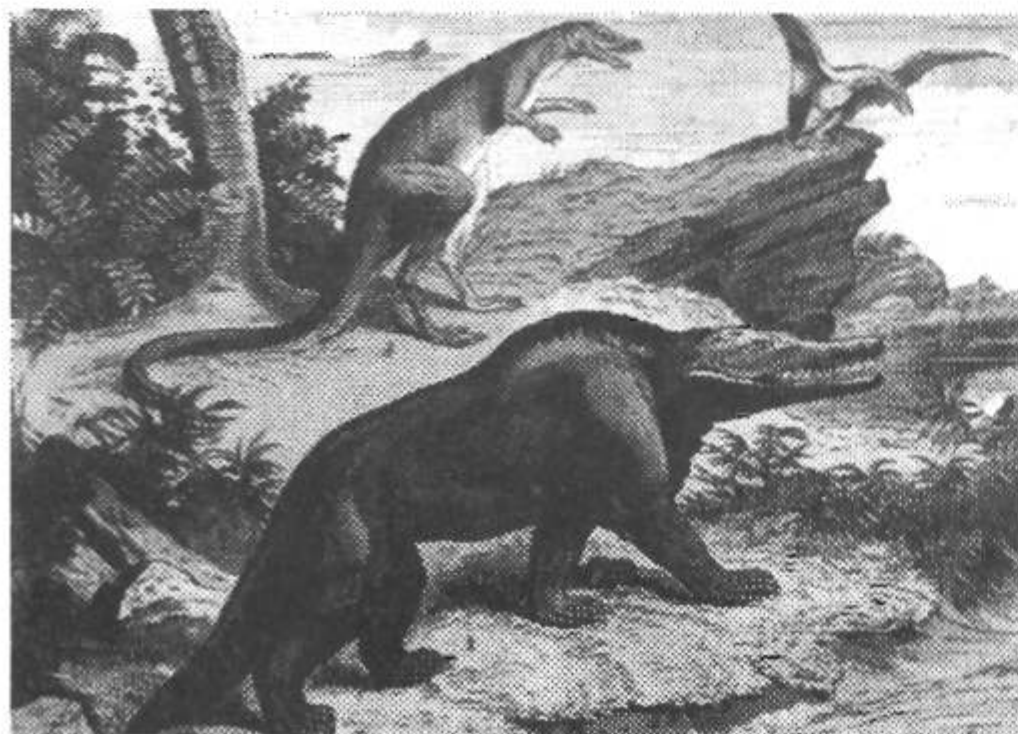
Singolare relazione di apertura del prof. Montanari

'The dinosaur blues'

SEMBRAVA tutto normale. Le autorità avevano salutato; la presidenza si era insediata, i relatori avevano relazione in inglese, proiettando lucidi con la lavagna luminosa come succede in tutti i convegni scientifici.

Nella sala maggiore dell'Hotel La Fonte di Portonovo ci si sbirciava cercando di leggere i nomi sui cartellini in modo da capire almeno la nazionalità dell'interlocutore occasionale, in attesa dell'imminente coffee break che avrebbe consentito più diffusi conversari nonché sapienti fughe strategiche.

Improvvisamente, la tranquillità del rito congressistico viene insidiata da un particolare sulle prime incomprensibile: il relatore continua a somministrare luci-



Come erano e dove vivevano gli animali preistorici

di alla lavagna luminosa, e diapositive che riassumono quantità e qualità degli studi inviati alla segreteria del workshop, ma dietro di lui, vicino al podio degli oratori, un signore con chitarra e un altro munito di armonica armegiano.

Che cosa ci azzecchi non è chiaro, ma i due insistono, e, appena il relatore saluta e si siede al suo posto quello dell'armonica, che poi è il professor Montanari, e quello della chitarra, spiegano ai centocinquanta universitari provenienti da 22 nazioni che prima del coffee break riassumeranno il senso dell'intero convegno cantando un blues. Naturalmente in inglese.

Detto e fatto, le note de «The dinosaur blues» entrarono negli atti del convegno internazionale

di geologia. «Mi sono svegliato questa mattina - dice il testo - ed ho visto una grande roccia nel cielo. Eravamo molto più grandi / dei topi e dei pesci. / Sessantacinque milioni di anni, / è una data da ricordare».

Indubbiamente quel blues creava una suggestione e, in qualche modo, era davvero una sintesi, e non solo del workshop. Il canto continuò: «Mi sono svegliato questa mattina / sapevo di stare per morire / Eravamo i re della terra e del mare / Sessantacinque milioni di anni / Abbastanza tempo per voi tutti». Mentre i relatori... cantavano, mi venivano strani brividi. Non era solo di geologia che parlava quel blues, e neppure solo dell'asteroide di Popigai. Quella pietra che distrugge un'era forse si è stacca-

quale è possibile individuare il punto di passaggio tra l'Eocene e l'Oligocene. La commissione internazionale di stratigrafia ha deciso di considerare la «sezione di Massignano» quale stratotipo rappresentativo di quel passaggio di ere. Abbiamo quindi a casa nostra una sorta di metro di paragone internazionale. Attorno a questa specificità c'è poi il libro aperto degli scogli, delle cave, delle rocce a libro, ecc, che possono essere correttamente illustrate in termini scientifici così da far comprendere a tutti l'origine del monte Conero, la sua composizione, e la verità di quello che mostra a chi è capace di leggere questo specifico linguaggio.

Per queste ragioni il professor Montanari ha scritto un libro sulle rocce del Conero, che il Consorzio del Parco sta stampando e che diffonderà, mentre il professor Coccioni sta realizzando la carta geologica del Conero, avendo già inserito nel volume delle Guide Geologiche Regionali l'itinerario «Da Ancona a Numana», già inaugurato con due pubbliche presentazioni e frequentazioni.

Se tutto finisse qui, si tratterebbe già di eventi notevoli e inconsueti, poiché è raro il caso di incontri internazionali a immediato e contemporaneo alto valore aggiunto locale. Ma la cosa non finisce qui. Frequentando il workshop ci si imbatte in numerosi eventi collaterali che mettono automaticamente in moto il taccuino del cronista. Uno fra tanti è il modo singolare con cui si è aperto in convegno, con il canto del «the dinosaur blues», di Montanari e Krüge. A chi capita abitualmente di ascoltare un blues come sintesi della relazione introduttiva di un convegno di geologia chiedo scusa per la mia meraviglia un po' provinciale. A tutti gli altri consiglio di tener d'occhio questo workshop che promette bene.

Una canzone suggestiva e carica di allusioni

ta dal muro di Berlino, forse è caduta dal ponte di Mostar, oppure dalle mura di Dubrovnik. Chissà? La musica evoca realtà nuove, e il mestiere del blues è proprio quello di metterci in comunicazione con l'inespresso...

«È la fine di un'era / Sapevo di stare per morire / Ma quando quella pietra venne giù / scomparimmo dalla scena». La sala è attenta come se davvero seguisse una relazione.

Infine arrivano le ultime note e l'ultima strofa: «Se vedete una pietra nel cielo / cantate il blues dei dinosauri», che scioglie ogni emozione in un applauso. Finalmente ci si alza per il coffee break. Il peggio è passato. Se non altro, almeno apparentemente, siamo tutti ancora vivi.

(m.g.)